



www.booktribu.com

Mattia Cuelli

EDELWEISS HOTEL

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-10-7

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

E finalmente nella collana BLACK-OUT arriva l'horror.

Tra le varie uscite abbiamo spaziato tra il mainstream, la fantascienza, il noir, senza nulla precluderci. Ma qui finalmente entriamo in territori alla Lovecraft (con una struttura che potrebbe ricordare certi amati romanzi di Valerio Evangelisti) tra libri maledetti, scrittori intrappolati in alberghi da incubo, e un viaggio a rimbalzo tra la Brescia dei giorni nostri e la Brixia del 1518.

Come insegna Pupi Avati nel capolavoro *La casa dalle finestre che ridono*: non occorre avventurarsi in territori esotici per mettere paura. E se pensate che Salem fosse il posto più terrificante della Terra, in certi periodi, andate a scoprire cos'è successo in val Camonica!

E ricordatevi che “Non è morto ciò che può vivere in eterno, e in strani eoni anche la morte può morire...”

Gianluca Morozzi

*A tutti i sognatori,
A tutti quelli che non mollano mai,
A quelli che una volta a terra trovano la forza di rialzarsi,
A quelli che ogni rifiuto lo vedono come una medaglia,
A quelli che a ogni porta chiusa passano a bussare alla successiva,
A quelli che, nonostante tutto sembri contrario,
Non smetteranno mai di rincorrere i propri sogni.
Sono uno di voi.*

*«La notte s'apre sull'orlo dell'abisso.
Le porte dell'inferno sono chiuse: a tuo rischio le tenti.
Al tuo richiamo si desterà qualcosa per risponderti.
Questo regalo lascio all'umanità: ecco le chiavi.
Cerca le serrature; sii soddisfatto.
Ma ascolta ciò che dice Abdul Alhazred:
per primo io le ho trovate: e sono pazzo...»
A. Alhazred, dall' Al-Azif
Damasco 730 d.c.*

CAPITOLO UNO

E alla fine, il gelo tanto atteso era arrivato, sorprendendo Brescia nel corso della notte, facendo sì che la città si risvegliasse sotto a una spessa coltre di neve.

I mezzi del Comune erano entrati in azione fin dai primi fiocchi, scongiurando sul nascere disagi ben più gravi che avrebbero potuto paralizzare la viabilità cittadina.

Fulvio osservava il paesaggio imbiancato, gettando lo sguardo oltre la vetrata che dominava il soggiorno del suo appartamento, al decimo piano dell'edificio che dava su Piazza Vittoria; la neve aveva smesso di cadere alle prime luci dell'alba e ora, dalle nuvole color del piombo, iniziavano a filtrare i primi raggi di sole.

Bevendo un sorso di caffè rimirò una volta ancora i tetti delle case innevati, e i bambini al centro della piazza sottostante che si sbizzarrivano in mezzo al candore, cuccioli d'uomo che arrancavano in un mare bianco dalla consistenza farinosa; gli pareva persino di sentire le risate, i tonfi ovattati delle palle di neve scagliate con poca forza e troppa convinzione che colpivano giacche a vento dai colori sgargianti.

«L'innocenza» sussurrò, portando la tazza alle labbra, consapevole che lui, la sua, l'aveva già persa da un pezzo.

Si costrinse a distogliere lo sguardo e avviarsi al proprio studio: il laptop era ancora al suo posto, aperto, al centro della scrivania. Si lasciò cadere sulla poltrona, appoggiando la tazza accanto al portatile.

Inforcati gli occhiali si mise a fissare il cursore, che dall'angolo in alto, alla sinistra dello schermo, sembrava farsi gioco di lui.

Una volta ancora.

Si grattò il naso: il suo cervello si stava sforzando di trovare una parola, una singola parola che potesse aprire la breccia alle successive, che sapeva essere pronte per scaturire dalla propria mente e venire impresse sullo schermo, ma quella parola non ne voleva sapere di uscire. Prese a tamburellare con le dita sulla superficie della scrivania: il rumore gli tornava alle orecchie, regalandogli l'immagine di una galoppata forsennata che procedeva spedita verso un baratro oscuro.

Il suo ultimo romanzo era stato un successo; il suo agente era schizzato al settimo cielo, come estremamente soddisfatto si era detto anche l'editore, che gli aveva offerto un contratto per altre due pubblicazioni, con scadenza biennale, e per le quali aveva già incassato un generoso anticipo.

Il vero problema era che Fulvio Baldini non riusciva a scrivere uno straccio di frase da oltre un anno e la prima scadenza si stava avvicinando, correva veloce, cavalcando i secondi che si susseguivano inesorabili uno dopo l'altro.

La scrittura scaturiva dall'immaginazione, ne era una diretta emanazione, la naturale conseguenza dell'immaginare mondi, universi, persone era quella di creare il tutto imprigionandolo sulla superficie porosa delle pagine di un libro; Fulvio la considerava una sorta di magia che aveva imparato a controllare e che aveva sentito da sempre scorrergli nelle vene, visualizzandola come un flusso etereo miscelato al sangue, e che come il sangue veniva pompato dal cuore verso ogni singola cellula del suo corpo, fino a giungere alla punta delle dita. E lì, attraverso i tasti di una tastiera, prendere finalmente forma e corpo dinanzi ai suoi occhi.

Ma quella magia, Fulvio, non la sentiva più.

Si alzò dalla poltrona, e sbuffando si diresse verso la cucina.

Si vuotò dell'altro caffè, sperando di riuscire a domare quell'angoscia infida che sembrava cingergli il cuore, ricordandogli di continuo il messaggio stringato che il suo agente gli aveva inviato tramite WhatsApp: *L'editore vuole vedere qualcosa di nuovo entro la fine del mese. Mancano dieci giorni. Fulvio, ha minacciato di rescindere il contratto e chiederti indietro l'anticipo.*

Abbandonò la cucina raggiungendo di nuovo la finestra del salotto. Brescia innevata aveva un che di rilassante; i rumori ovattati, il riverbero della luce sul candore della neve gli ricordavano paesaggi onirici, nei quali nascondersi e dimenticare le incombenze della vita reale. Il ronzio del telefono lo strappò da quei pensieri.

Seguì il rumore fino alla camera da letto; il cellulare vibrava, appoggiato sul comodino accanto al letto.

Lesse il nome sul display, pigiò il tasto verde e rispose.

«Ciao, Mel.»

«Fulvio» esordì la ex moglie, e il tono era quello intriso di biasimo delle grandi occasioni «te ne sei scordato?»

«Scordato di cosa?» Rispose.

Il ricordo si materializzò all'improvviso, con l'impeto di una supernova che esplode nelle vastità siderali.

Controllò l'ora, in un moto di flebile speranza; 11.42

«Dovevi presenziare alla scuola di Claudia. Glielo avevi promesso»

«Cazzo!» Masticò lui, cercando di capire se potesse riuscire a raggiungere la scuola in una ventina di minuti.

«Non disturbarti» lo anticipò lei, prima che potesse cercare di accampare una qualsiasi scusa dell'ultimo momento. «La preside mi ha chiamata, le ho detto che hai avuto un imprevisto e che l'avresti ricontattata a breve per fissare una nuova data.»

«Grazie» rispose.

«Non l'ho fatto per te.»

«Posso immaginarlo.»

«L'ho fatto per tua figlia. Sentimi bene, io ce la metto tutta per cercare di non farle capire che razza di egoista egocentrico sia suo padre, ma tu me la stai rendendo un po' troppo difficile.»

«Scusa, Mel.»

«Lascia stare le scuse! Di quelle ne ho scatoloni pieni! Cerca di essere un padre quantomeno decente, visto che come marito hai fallito su tutta la linea!»

Fulvio non ebbe nemmeno il tempo di ribattere, Melania aveva già chiuso la comunicazione.

Rimase con il telefono attaccato all'orecchio per alcuni istanti; Melania c'era andata giù dura, ma quello che lo aveva sorpreso era che dopo quasi tre anni dal divorzio quella donna aveva ancora il potere di riuscire a ferirlo.

Come poteva darle torto? Dopo vent'anni di matrimonio e una figlia l'aveva ferita nel peggiore dei modi, tradendola, e cercando di giustificarsi asserendo che si era trattato di un episodio, che aveva sbagliato; lei non aveva voluto sentire scuse, e lui, d'altro canto, ebbro della fama che aumentava a ogni libro pubblicato, se ne era fatto una ragione.

A quarantatré anni si era ritrovato scapolo e con una raggianti carriera da scrittore ad attenderlo, di donne, ne era certo, non ne sarebbero mancate.

Ma di donne come Melania, non ne avrebbe mai più incontrate; poteva asserirlo senza ombra di dubbio.

I rimorsi erano arrivati, puntuali allo scadere dell'euforia per la ritrovata libertà, ma era troppo tardi.

Melania non aveva voluto saperne delle sue scuse, dei suoi *mea culpa*, delle sue promesse a ripetizione; forse, lei, lo aveva visto per quello che era, ciò che lui stesso era incapace di ammettere: un uomo che aveva a cuore solamente se stesso, e la sua dannata scrittura.

Gettò il telefono sul letto; la giornata stava prendendo una piega che proprio non gli piaceva. Come se non fossero bastate l'incapacità di riuscire a scrivere e l'angoscia che lo tormentava, la sua ex moglie aveva deciso di unirsi al party delle negatività da cui gli sembrava di non riuscire a evadere.

Trascinando i passi tornò allo studio, sedette di nuovo sulla poltrona, deciso a iniziare quel benedetto romanzo.

Passarono giusto pochi minuti, prima che abbassasse la finestra del programma di scrittura e aprisse i social; i fan continuavano a postare richieste per sapere quando sarebbe uscito il suo nuovo libro, e ogni post era una coltellata al cuore.

Non lo so! Avrebbe voluto rispondere.

I *Macc dele Ure* suonarono mezzogiorno; Fulvio decise che sarebbe uscito a pranzo, tanto, di riuscire a scrivere qualcosa non se ne parlava nemmeno.

Rientrò che erano da poco passate le 14.00.

Dopo pranzo aveva deciso di fare una passeggiata, sperando che l'aria pungente di novembre potesse rinfrescargli la mente oltre che il corpo, e la cosa pareva aver funzionato, perché un'idea gli era balenata per la testa, un brandello di incipit che pareva suonare bene. E poi, sull'euforia dell'ispirazione inaspettata, aveva sentito quel formicolio nelle mani, quasi che la sua magia avesse deciso di risvegliarsi e fluire ancora una volta attraverso le dita.

Era rientrato di corsa, e giunto nell'appartamento, si era liberato del piumino gettandolo sul divano, impaziente di sedersi alla sedia e mettersi al lavoro; le idee erano creature volubili, attraversavano la mente con voli fugaci e se non si era pronti a catturarle e fissarle sulla pagina potevano sparire, lasciando al loro posto solo ricordi sbiaditi e inutilizzabili.

Di getto prese a scrivere; le parole formate dalle idee iniziavano a mettersi in fila, vergando la tela bianca dello scrittore.

Le prime uscirono a fatica, come gas di scarico da una marmitta arrugginita in silenzio da tempo, ma l'idea girava bene nella testa di Fulvio e di concerto le parole sgorgavano con vigore e impeto crescenti.

Era circa a metà della seconda pagina, quando un frastuono dirompente lo strappò alla sua frenesia creativa; alzò lo sguardo al soffitto, da dove giungevano i rumori.

Parole urlate in dialetto, intervallate da colpi che sembravano sferrati con magli medievali, e tra un boato e l'altro poteva distinguere risate sguaiate e qualche bestemmia.

«Ma che succede?» si chiese, levandosi gli occhiali e gettandoli sulla scrivania, intenzionato a capire quale fosse l'origine di quel caos improvviso.

Uscì dall'appartamento e si diresse all'ascensore; l'appartamento incriminato era quello sopra al suo, non aveva dubbi al riguardo, e il trambusto che sentiva glielo confermava ulteriormente.

Raggiunse la porta dell'appartamento, e picchiò i pugni sul battente un paio di volte; la porta si aprì e si trovò dinnanzi un uomo di media statura, in abiti da lavoro, che lo fissava con una sigaretta tra le labbra.

«Salve» esordì Fulvio.

L'uomo rispose con un cenno del capo.

«Sono l'inquilino del piano di sotto, posso sapere cosa sta succedendo? Sembra di essere sotto a un bombardamento»

L'uomo esalò una boccata di fumo; l'odore della sigaretta lo raggiunse, obbligando Fulvio a storcere il naso.

«I proprietari di casa stanno ristrutturando» gli rispose.

«Ah...»

«Mi dispiace che il rumore ti disturbi, ma noi qua dobbiamo lavorare»

«E... senta, per quanto proseguiranno i lavori?»

«Oh, amico, almeno un mese»

«Un mese?»

«Dobbiamo rifare i pavimenti, abbattere un paio di tramezze, rifare i bagni. Sì, un mese, almeno»

«Ma io non posso lavorare con tutto questo casino!» rispose, perdendo buona parte del controllo che si era imposto di mantenere. L'operaio storse la bocca.

«E che ci posso fare?»

«Cosa ci può fare? Che ne dice di provare a fare un po' meno rumore?»

«Sì, come no!» Rise di gusto, quell'uomo dai denti ingialliti dal fumo e l'alito che sapeva di portacenere «Metteremo i silenziatori agli arnesi» concluse, ricominciando a ridere, chiudendo la porta in faccia a Fulvio.

Lui rimase immobile, davanti al battente, dal quale gli giungevano i rumori dei lavori che riprendevano e le risate degli operai, di certo provocate dal resoconto dell'uomo con il quale aveva appena parlato.

Con la rabbia che iniziava a mordergli lo stomaco batté di nuovo i pugni sulla porta.

L'operaio di poco prima aprì, ma questa volta con un martello in mano e un'espressione che non prometteva alcuno scambio civile di opinioni.

«Senta» attaccò Fulvio, cercando di ostentare un coraggio che era certo di non avere «Voi dovete cercare di non fare troppo rumore! C'è gente...»

«C'è gente che deve guadagnarsi la pagnotta, amico. E tu non lo capisci» rispose lui in un ringhio.

«Lo capisco molto bene, ma...»

«No! Mi sembra che tu non stia afferrando. Se non ti sta bene il rumore lamentati con l'amministratore» tagliò corto, chiudendo di nuovo la porta in faccia a Fulvio.

Una bestemmia risuonò nell'androne deserto, eccezione fatta per Fulvio, che stringendo i pugni si accinse a tornare verso il proprio appartamento.

Il trambusto durò tutto il pomeriggio, e nemmeno a dirlo, Fulvio non riuscì a scrivere nemmeno una parola; l'idea era scappata, volata verso altri lidi, lontani e di sicuro più silenziosi.

«Almeno qualcosa ho scritto» si disse, cercando di darsi un po' di coraggio, rileggendo l'abbozzo di scaletta che era riuscito a scrivere.

Cenò verso le venti, seduto alla penisola della cucina, ascoltando il telegiornale; dal mondo non arrivavano di certo notizie rassicuranti, dimostrando ancora una volta che la realtà, in quanto a orrori, il più delle volte la sureclassava, la finzione.

Terminata la cena si versò un amaro, e osservando le luci della città che punteggiavano l'oscurità della notte pensò che dopotutto, poteva bypassare il caos giornaliero; bastava scrivere di notte.

L'idea prese sostanza, e reggendo il bicchiere nella destra e la bottiglia nella sinistra, raggiunse il suo studio. «In culo agli operai» si disse, inforcando gli occhiali e rileggendo la traccia buttata giù durante il giorno. «Io sono Fulvio Baldini, e alla fine del mese consegnerò all'editore tre capitoli del mio nuovo romanzo»

Riempì di nuovo il bicchiere e prese a scrivere.

Il sole lo sorprese seduto sulla sedia, addormentato con ancora gli occhiali calcati sul naso; la testa doleva, e gli sembrava che il mondo fosse impegnato in una danza forsennata, un derviscio cosmico alla deriva nello spazio.

Si portò di scatto una mano alla bocca, ma per sua fortuna, si trattava soltanto di aria.

Era uno straccio.

Si alzò a fatica dalla sedia, allungò una mano alla scrivania per evitare di finire a terra.

Si chiese quanto accidenti avesse bevuto nella nottata appena trascorsa, senza riuscire a trovare una risposta. Lo sguardo raggiunse la bottiglia che stava accanto al laptop: c'era liquore sufficiente forse per un paio di bicchieri

«Non ho più l'età per questo» bofonchiò, dirigendosi verso la cucina.

Riempì la tazza di caffè, e barcollando tornò allo studio; preso posto sulla sedia, si accinse a leggere il frutto della sessione di scrittura notturna.

«Se avessi riempito dieci pagine di *Il mattino ha l'oro in bocca*, il risultato sarebbe stato di gran lunga migliore» si disse, mentre gli occhi danzavano per l'ennesima volta sull'accozzaglia di assurdità che aveva partorito; l'idea non funzionava, la scrittura ancora meno. Ciò che Fulvio aveva davanti agli occhi, era un coacervo di cliché, di idee banali, di dialoghi scadenti; la magia sembrava averlo davvero abbandonato.

Il rumore del martello pneumatico esplose all'improvviso; Fulvio alzò gli occhi al cielo e imprecò.

In un gesto di stizza cancellò l'intero lavoro della nottata appena trascorsa, mentre le risate degli operai lo raggiungevano senza sosta, accompagnate dal trambusto dei lavori che stavano eseguendo.

La testa pareva sul punto di esplodere; si versò un bicchiere di amaro e aprì i social. I messaggi erano sempre gli stessi.

Nello scorrere la propria pagina di FaceLibro, incappò in un banner pubblicitario che attirò la sua attenzione: un albergo di categoria superiore che prometteva relax e alienazione dal caos frenetico del mondo.

Incuriosito, cliccò sull'immagine.

«Livigno» sussurrò, e quasi che il nome di quella rinomata località montana lo avesse evocato, il rombo del martello pneumatico riesplse in tutto il suo vigore.

«Che Dio vi fulmini!» sibilò, sobbalzando sulla sedia per lo spavento.

«Così non può andare avanti» si disse, alzandosi dalla sedia e iniziando a camminare avanti e indietro per lo studio; la scadenza si avvicinava, e in quelle condizioni non poteva di certo lavorare.

Con uno scatto tornò alla scrivania; prese a spulciare la pagina dell'annuncio, e una volta trovato il numero dell'albergo, lo compose sulla tastiera del cellulare. Attese qualche istante che il device si agganciasse alla linea; uno squillo... due squilli.

«Albergo Dolomiti, buongiorno, parla Nestore, come posso aiutarla?»

Ringraziamenti

Giunti alla fine di questa storia, che in cuor mio spero davvero vi sia piaciuta, mi sembra doveroso ringraziare tutte le persone che hanno apportato il loro contributo, senza il quale non sarei stato assolutamente in grado di scrivere le pagine che avete letto.

Il primo grazie va a Paolo e G.B. Zanotti, che mi hanno messo in condizione di capire come funzionasse la Valle Camonica all'inizio del 1500, mettendomi a disposizione la loro inestimabile collezione di documenti storici.

Grazie a mia moglie, Francesca, che continua a sopportarmi nei periodi di stesura e revisione dei testi, durante i quali sono davvero insopportabile, me ne rendo conto; grazie anche alle mie due figlie, Rebecca ed Emma, che durante i suddetti periodi, riescono a farmi diventare un po' meno insopportabile, con i loro sorrisi, capricci, abbracci e baci.

Grazie a Gianluca Morozzi, grazie di cuore, per aver visto in queste pagine quello che c'ho visto io, e per considerare *Revival* di S. King un capolavoro incompreso.

Grazie ad Alessandro Berselli, per avermi fatto capire l'importanza della leggerezza delle parole con una frase che racchiude il concetto: *Sii leggiadro nello scribar come una gentil pulzella*.

Grazie a chi ha letto in anteprima e mi ha fornito importanti opinioni e spunti di riflessione, una su tutti Vincenza Corsini.

Grazie all'eterno Claudio Ardigò, barba della sapienza e pastore di questa capra che continua a seguire il sogno di scrivere, il tuo sprono è motore che mi spinge a fare sempre un pochino di più di quanto penso di poter fare.

Infine grazie a tutti voi, che avete dedicato il vostro tempo prezioso per vivere un'avventura che ho adorato scrivere.

AUTORE

Mattia Cuelli nasce a Leno il 26 gennaio 1976.

Vive e lavora a Montichiari, è sposato dal 2009 con Francesca, con la quale ha avuto due figlie.

Ha all'attivo quattro pubblicazioni con case editrici indipendenti: *A Sympathy for the Devil*-Rapsodia Edizioni.

Marriage Mike-Rapsodia Edizioni.

La Cagna-Clown Bianco Edizioni.

Gallo-Alcheringa Editore.

Si è classificato 2° al Premio GialloLuna NeroNotte 2019, con il racconto *La Casa nella nebbia*, ed è rientrato nei 21 finalisti del premio letterario "Turno di Notte 2019", con il racconto *Il peso del sangue*, edito nella raccolta *Paura* assieme agli altri finalisti.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.